

È TEMPO DI... FUTURO

XXVIII seminario estivo

il CIDI di Cosenza incontra Domenico Chiesa-CIDI Torino

4 luglio 2022

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

(Art. 3 della Costituzione Italiana)

Contribuiamo a rendere la scuola della Costituzione il futuro della scuola

Il senso di questo intervento è raccolto in 4 snodi che cercano di organizzare una riflessione sul futuro della scuola partendo dalla dimensione macro per arrivare a quella del fare scuola:

1. Ragionare sulla questione scuola oggi (per capirne il futuro)
2. Serve una riflessione su quanto ha pesato sulla scuola l'egemonia del neoliberismo e quanto ne segnerà il futuro
3. Partire dal senso della scuola
4. Per una agenda delle priorità per il prossimo autunno

1. Ragionare sulla questione scuola oggi (per capirne il futuro)

La scuola sta incrociando una fase storica che la coinvolgerà in un lungo e radicale cambiamento.

Lo stravolgimento prodotto dall'emergenza sanitaria acuisce l'incrinatura dell'assetto profondo che regge la scuola della modernità agendo come una lente di ingrandimento e un acceleratore.

È necessario approfondire l'analisi di quanto è successo in questo ventennio, nei lunghi mesi di non-scuola a distanza e cosa si sta muovendo sotto traccia in quest'ultimo anomalo anno scolastico.

Il cambiamento che verrà non è il prodotto estemporaneo del coronavirus bensì l'emergere e prendere forma delle tendenze che fino ad ora non avevano il vigore necessario per scardinare la corazza della struttura con cui la scuola spesso si difende alternando la chiusura autoreferenziale e l'innovazione superficiale e marginale.

Al rinvigimento dell'attacco alla scuola si è aggiunto l'aggravarsi della crisi della scuola.

Il modello che la scuola dello scorso secolo ha utilizzato per diventare la scuola di tutti e di ciascuno (e che era ancora riconducibile al principio illuministico di Condorcet) ha dimostrato di non essere all'altezza della sfida; la disfunzione dei sistemi formativi aumenta, "l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza sono colonizzate nelle istituzioni scolastiche ma resistono ad esse con la noia, la devianza e la pena dell'anima e del corpo" (Riccardo Massa, 1997); la scuola non è diventata un fattore di emancipazione e di riscatto dei singoli in un progetto di emancipazione sociale. Nella scuola le diseguaglianze non vengono ridotte, sono spesso certificate.

Si sta aprendo, per condizioni oggettive, un tempo di cambiamento ma non ancora definito; la direzione e i contenuti rimangono aperti. È comunque un tempo in cui è possibile il cambiamento radicale: è un'occasione se si possiedono le idee e la forza per segnalarlo.

Prospettive di scuola che si stanno confrontando

Schematicamente si possono delineare tre grandi prospettive verso le quali si sta muovendo il cambiamento:

1. Rinuncia alla scuola unica-unitaria e ritorno alle due scuole (per la formazione delle élite e per la formazione dei produttori/consumatori). Il cambiamento è ridotto a innovazione (vedi digitale e

DaD). È una prospettiva che comprende l'abbassamento dell'età della separazione tra scuola e formazione professionale assunta come equivalente alla scuola (posta in alternativa e non come completamento). Un segnale a breve termine potrebbe essere la diversificazione del percorso della scuola secondaria di primo grado.

2. Superamento della scuola nata con la modernità come Istituzione, dotata di un governo autonomo e un mandato diretto dallo Stato, quindi con una vocazione "nazionale", distinta dalla famiglia e dalle altre agenzie formative. È la strada verso una scuola di comunità o addirittura "parentale", una scuola diffusa; tutto diventa scuola e niente è più responsabile dell'istruzione. Alla scuola in senso stretto si affiancano le altre esperienze di formazione (terzo settore)
3. Cambiamento radicale del dispositivo con cui funziona la scuola per il rilancio della scuola come istituzione sociale con il compito dell'istruzione, con un mandato costituzionale e finalizzata all'emancipazione culturale come contributo all'esercizio della cittadinanza. [...]

Ovviamente è questa terza la prospettiva a cui si orienta il lavoro del Cidi, intesa come traduzione del secondo comma dell'art. 3 della Costituzione.

L'opportunità che si rende percorribile presuppone il disporre di tutte le carte necessarie: avere un'idea di scuola convincente e desiderabile per gli insegnanti, studenti, genitori... e avere riposte fattibili sul cambiamento del fare scuola che producano un miglioramento dell'apprendimento. Il Cidi dispone a sufficienza questi ingredienti ma il problema è nella capacità di farli diventare influenti nelle scelte politiche e su questo terreno siamo molto indietro (più di quanto lo fossimo 20 anni fa)

Sulla seconda prospettiva, sulla sua ambiguità c'è un convergere di una parte non marginale della scuola attiva e progressiva che sottovaluta l'importanza dell'istruzione per tutti (soprattutto per le fasce socialmente disagiate) esaltando invece la dimensione educativa in senso generico.

2. Serve una riflessione su quanto ha pesato sulla scuola l'egemonia del neoliberismo e quanto ne segnerà il futuro

Le origini della crisi della scuola novecentesca vanno ricercate nell'impatto con il terzo millennio segnato dal come si sono realizzati i processi di digitalizzazione e di globalizzazione nell'orientamento economico-politico del neoliberismo ben rappresentato dalla teoria del "capitale umano".

È fondamentale che i nostri ragionamenti si rapportino con un'analisi dell'intreccio tra l'orientamento economico-politico del neoliberismo, le politiche scolastiche e il fare scuola. Non si può progettare il cambiamento della scuola senza approfondire le radici della crisi in cui si trova.

Propongo alcune note, in modo schematico, per provocare l'apertura di un ragionamento:

- "Il neoliberismo considera la competizione la caratteristica distintiva delle relazioni umane. Ridefinisce i cittadini come consumatori, le cui scelte democratiche si esercitano tramite l'acquisto e la vendita (...)" (George Monbiot sul *Guardian*)

- Nel ragionamento sull'istruzione la teoria neoliberista definisce l'istruzione come "bene di consumo" o come "bene di investimento"

L'istruzione come bene di consumo:

Istruzione intesa in termini di soddisfazione personale. Si studia per godere di un piacere di arricchimento culturale e/o per godere di un maggiore prestigio sociale (status).

L'istruzione come bene d'investimento durevole:

Le persone sostengono spese per andare a scuola per accrescere le loro conoscenze, abilità e competenza, con ricadute nelle loro capacità di reddito future.

Si percepisce che è un capovolgimento dei valori: la formazione culturale del cittadino diventa un "consumo" individuale e accessorio, mentre il concetto di investimento è ridotto all'obiettivo economico. Non è vero che possono convivere.

- "L'idea che l'educazione sia un bene che si consuma, cui tutti hanno diritto, deriva dalla identificazione dell'educazione come istruzione e quest'ultima come azione di trasmissione culturale.

Alla base delle teorie del capitale umano vi è, invece, la considerazione del significato dell'educazione come acquisizione di conoscenze, sviluppo di capacità e maturazione di competenze finalizzate all'uso produttivo della forza lavoro.

Senza negare anche l'uso non produttivo dell'educazione, le teorie, almeno inizialmente, escludono però dalla loro analisi la parte, diremmo, passiva, dell'educazione non convertibile in investimento."

Da: IL VALORE EDUCATIVO DEL CAPITALE UMANO di Andrea Cegolon (Tesi di Dottorato di Ricerca Relatore: Chiar.mo Prof. Giuseppe Bertagna)

- Non estranee alla teoria del capitale umano sono alcune proposte innovative molto valorizzate nella scuola. Un esempio possono essere i presupposti teorici da cui deriva la valutazione autentica di Wiggins:

1. La finalità della scuola è preparare cittadini "produttivi", capaci di svolgere compiti significativi in contesti reali.

2. La scuola deve aiutare gli studenti ad acquisire le competenze necessarie allo svolgimento di compiti autentici.

3. La scuola deve verificare se gli studenti sono in grado di svolgere i compiti richiesti dal mondo reale.

- la ricaduta sulla scuola è il suo allontanarsi dal mandato dell'art. 3 che ha le sue lontane origini nelle *Cinque memorie per l'istruzione pubblica* (1791) e nel *Rapporto sull'istruzione pubblica* (1792) di Condorcet *L'istituzione scolastica come istruzione pubblica, strumento mirato a rendere effettivo l'esercizio dei diritti di libertà ed eguaglianza. Proteggere i saperi da ogni potere, vedere in ogni allievo un titolare di diritti, difendere l'istruzione pubblica dagli interessi particolari e dall'utilità immediata. Istruire non significa né informare, né conformare, quanto costruire un'educazione nazionale, cioè creare le condizioni per il progresso e il benessere di ogni popolo libero*

Gli spunti che ho proposto servono unicamente per richiamare la necessità di collocare le scelte, a qualsiasi livello operino, all'interno di una visione ampia. Serve sostenere iniziative di approfondimento che coinvolgano altri soggetti tenendo presente che nella questione scuola oggi si intrecciano e vanno tenuti presente diversi piani, culturale-Istituzionale, politico, del fare scuola.

Il Cidi Torino ha avviato un gruppo di riflessione che utilizza come ragionamento di fondo un contributo di Carlo Palumbo sul compito che può assumere l'istruzione: "bene comune globale" o formazione del "capitale umano".

3. Partire dal senso della scuola

Il quadro storico abbozzato (e da approfondire) può offrire maggiore comprensione delle posizioni che si stanno radicalizzando nella scuola:

- a. Il rilancio della scuola trasmissiva basata sulla *triade malefica*
- b. La rinuncia al carattere rigoroso e sistematico dell'istruzione

È una alternativa da cui si può uscire con una proposta che valorizzi quella scuola che, pur con difficoltà e fatica, continua ad essere praticata da molti insegnanti ma senza visibilità (confusa a volte con la prima a volte con la seconda posizione).

Da sempre ci opponiamo alla scuola trasmissiva della "triade malefica" di De Bartolomeis (spiegazione-studio a casa-interrogazione) ma la scuola che da anni si sta costruendo, come alternativa a quella trasmissiva, non è la nostra e comunque non riduce quella trasmissiva: si va verso la convivenza di due scuole per certi versi opposte e per altri complementari.

Non c'è chiarezza e non è facile capire la reale portata di cosa sta realmente accadendo. L'orientamento delle innovazioni in corso ("tutto è scuola", "la scuola da sola non ce la fa", "la scuola deve legarsi maggiormente al lavoro per favorire la futura occupazione", "centrare il cambiamento sull'innovazione digitale per superare il ritardo della scuola", "ciò che conta è la relazione"...), non va nella direzione della scuola che ci appartiene; ci pare sostanzialmente interna al modello OCSE ma è facile trovare concetti come competenza, società della conoscenza, autonomia scolastica che possono assumere significati ambigui. Valga come esemplificazione il fraintendimento che può crearsi sulle posizioni di Wiggins: *è fondamentale che gli insegnanti migliorino le proprie capacità progettuali, così da inserire la classe in un progetto che si sviluppa attivamente, attribuendo senso a tutto ciò che si fa, altrimenti si rischia che le esperienze risultino prive di valore positivo e costruttivo*. Apparentemente sono concetti che ci appartengono, ma quale è il senso della scuola verso il quale sviluppare capacità progettuali e attivare esperienze costruttive? La formazione del "capitale umano" o la cultura per la cittadinanza?

È dunque fondamentale continuare ad esplicitare il senso che attribuiamo alla scuola e aumentarne la consapevolezza e la condivisione.

Faccio riferimento al "manifesto" (2020) del Cidi Torino "*Partire dal senso della scuola*" (<https://www.ciditorino.it/documenti>)

Al centro si trova la sfida di costruire una scuola finalizzata alla umanizzazione culturale emancipativa per ogni singola persona, in un progetto di emancipazione sociale.

Chiavi centrali del senso che vogliamo dare alla scuola, da porre come riferimento alle nostre iniziative, diventano il riconoscimento della scuola come Istituzione sociale, come laboratorio di democrazia nel mandato costituzionale e il cambiamento della scuola per renderla effettivamente la più importante e *fantastica* esperienza dei bambini e dei ragazzi attorno alle *meraviglie del conoscere*.

1. Scuola, Istituzione sociale

La scuola è storicamente l'Istituzione a cui ogni società affida la responsabilità dell'istruzione per garantire la riproduzione e lo sviluppo del proprio sistema di conoscenze, fondamento del patrimonio culturale.

Compito della scuola è fornire strutture mentali, promuovere la formazione di vincoli conoscitivi, sviluppare e potenziare competenze culturali. Alla base si collocano *le "discipline" pensate come campi di significato che debbono fornire un orizzonte intersoggettivo ma anche acquistare un senso personale* e tradursi in conoscenze attive nella vita delle nuove generazioni.

Il compito fondativo della scuola è l'istruzione. La scuola educa istruendo

2. Scuola, laboratorio di democrazia

L'*emancipazione culturale* di tutti e di ciascuno, in un orizzonte di emancipazione sociale, è il mandato politico che la Costituzione italiana affida alla scuola.

La scuola pubblica, laica e plurale: scuola di tutti e per tutti (...)

La scuola laboratorio di pratiche di democrazia, in cui si dimostra, nella quotidianità, che la democrazia "conviene".

La scuola del rigore per il riscatto delle singole persone in un progetto di riscatto sociale.

La scuola che ha lo stesso significato per tutti i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi almeno fino ai 16 anni, in cui lo scopo che motiva all'apprendimento è la soddisfazione dell'apprendere in sé, adeguato ai bisogni formativi e di vita propri di ciascuna età e non curvato invece sul futuro lavorativo.

La scuola in cui non ci sono graduatorie, né competizioni (...)

La scuola dove si va per imparare a fare domande e a cercare insieme risposte e non per ripetere affermazioni preconfezionate.

3. Scuola, meravigliosa esperienza del conoscere

Per i bambini e per i ragazzi la scuola rappresenta la più importante e fascinosa *esperienza sociale di umanizzazione culturale*.

La scuola deve porre le basi affinché per tutta la vita si protragga il desiderio, lo stupore, la curiosità, la giocosità, la leggiadria, l'intenzionalità, la consapevolezza, la responsabilità del conoscere e del fare esperienza culturale.

Apprendere a scuola è diverso da come si apprende negli altri tempi/luoghi di vita: si passa dall'esperienza "spontanea e situata" a quella "intenzionale e progettata" con il rischio di un alto tasso di decontestualizzazione. È importante che il bambino identifichi l'ambiente scolastico come facente parte della propria vita e che dalla scuola venga accolto il suo modo di conoscere.

La motivazione è intrinseca al processo conoscitivo e non va cercata nell'utilità.

La valutazione ridotta a voti rappresenta un fattore che limita fortemente l'apprendimento.

Nel determinare l'apprendimento contribuiscono la qualità culturale del curriculum, delle relazioni umane e dell'ambiente. La forma laboratoriale è indubbiamente quella più favorevole all'apprendere

4. Per una agenda delle priorità per il prossimo autunno

Si tratta, come sempre, di tradurre nella attuale contingenza i principi con cui pensiamo alla scuola, operando sia sul piano della politica scolastica sia su quello del fare scuola.

La visione ampia deve prendere forma storica in un disegno politico che orienti la quotidianità.

- a. Azioni di politica scolastica
 - Laicità della scuola
 - Formazione in servizio
 - Scuola e città
 - Scuola e lavoro
 - Rilancio dello 0-16
- b. Ricerca e azioni sul fare scuola
 - Come utilizzare il sapere per l'umanizzazione culturale (istruzione)
 - Come attivare il protagonismo dei bambini e dei ragazzi

a. Azioni di politica scolastica

- Laicità della scuola

Perché sottolineare ancora che la scuola pubblica deve essere laica, anzi che la laicità deve essere un carattere fondamentale della scuola pubblica, cioè della scuola capace di accogliere tutti?

Che cosa si intende per laicità? Laicità è una visione del mondo che richiede di mettere tra parentesi fondamenti e valori ultimi (religiosi o non religiosi), che ciascuno possiede, per considerare i problemi in una dimensione che salvaguardi i diritti delle persone, "senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

La scuola non può essere condizionata dall'esterno: con i genitori e con movimenti e associazioni che agiscono sul territorio la scuola deve avere un rapporto aperto di collaborazione e confronto, ma non può farsi trainare, non può rischiare di presentare come gli unici modelli e stili di vita che caratterizzano una parte di una società sempre più complessa e plurale.

Vale la pena di ricordare che quelli a cui come insegnanti dobbiamo rispondere di ciò che facciamo sono in primo luogo i nostri allievi, bambini, ragazzi, adolescenti, ciascuno con la sua individualità, il suo bisogno di crescere conoscere capire, e di essere riconosciuto e accettato nel mondo.

Per questo l'art 33 della Costituzione dice "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo stato"

- *Formazione in servizio (sostenere la ricerca come principale modalità di formazione continua)*

La ricerca, intesa come *ricercazione*, rappresenta la tipologia più efficace di formazione in servizio.

Da un lato si riconosce la professione insegnante come professione intellettuale (che comprende la ricerca) e dall'altro è finalizzata a produrre ricadute significative sulla qualità del fare scuola.

Rappresenta il vero snodo per la ricostruzione della professione dell'insegnare. Solo riconoscendo alla professione la dimensione della ricerca (propria del fare scuola e collegata con quella accademica di cui non è sostitutiva) è possibile pensare di dare agli insegnanti e alle scuole con autonomia la reale strumentazione per produrre innovazione e farsi carico delle esigenze formative che la società pone alla scuola

La ricerca può essere centrata sul curriculum (orizzontale e verticale) e rivolta ad organizzare sistematicamente il sapere (disciplinare e interdisciplinare) in attività scolastiche con forte reattività cognitiva.

È il nodo del mestiere che da anni è sottovalutato: possedere il sapere disciplinare (e interdisciplinare) partendo dai suoi nuclei fondanti in modo da saperlo utilizzare a fini formativi e padroneggiare le competenze pedagogiche.

La ricerca deve anche avere come centro la costruzione di senso condiviso tra chi insegna e chi apprende. Non è una dimensione neutra, parallela al curriculum; è interna al curriculum, parte del curriculum.

Le "discipline di studio" vanno pensate come campi di significato che debbono fornire un orizzonte intersoggettivo ma anche acquistare un senso personale e tradursi in operatività, non solo in verifiche scolastiche. (dal documento nazionale "Professionalità insegnante", marzo 2022)

- *Scuola e città (scuola come Istituzione costituzionale che opera in sinergia nella città)*

La scuola ha un mandato costituzionale ma è parte della città; vive attivamente la città; i protagonisti della scuola (bambini, ragazzi, adulti e coloro che li accompagnano nell'apprendimento) sono impegnati nel conoscerla e nel contribuire a trasformarla in città educativa. Il lavoro della scuola si intreccia con quello delle altre agenzie formative e culturali. Il tempo della scuola è definito, il suo spazio di azione comprende tutta la città e deve prevedere incursioni ben oltre i suoi confini. Gli edifici scolastici rappresentano il porto sicuro a cui approdare per consolidare l'esperienza conoscitiva rendendola sistematica, pervasiva, persistente e consapevole; porto da cui ripartire per nuove esplorazioni.

La scuola è storicamente l'Istituzione a cui ogni società affida la responsabilità dell'istruzione per garantire la riproduzione e lo sviluppo del proprio sistema di conoscenze, fondamento del patrimonio culturale.

La formazione culturale è un elemento costitutivo della cittadinanza consapevole. La scuola ne ha la titolarità ma si avvale del contributo di tutta la città: le famiglie, l'Ente Comunale, gli enti culturali, il terzo settore.

L'acquisizione dell'insieme coordinato del sapere e delle chiavi per accedervi non avviene attraverso la trasmissione bensì tramite la ricostruzione sociale delle conoscenze, che si realizza nel processo attivo di insegnamento/apprendimento. Compito della scuola è fornire strutture mentali, promuovere la formazione di vincoli conoscitivi, sviluppare e potenziare competenze culturali. Rappresenta l'esperienza insostituibile per la comprensione della realtà nel suo complesso.

La scuola, come il resto della città educativa, deve assumere la forma di laboratorio di pratiche di democrazia: dimensioni pubblica, laica e plurale; scuola di tutti e per tutti, *senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

(Dal documento del Cidi Torino *"La scuola nella città educativa"*, febbraio 2021)

- *Scuola e lavoro (scuola come tempo/luogo pieno di vita e non dosato sul futuro lavoro)*

Scuola e lavoro rappresentano due esperienze centrali della nostra vita.

È fondamentale che il lavoro arrivi quando si è in grado di viverlo con padronanza.

La scuola rappresenta un'esperienza insostituibile almeno fino a 16 anni.

Tra scuola e lavoro si realizza un processo di avvicinamento formativo all'età adulta, poi di successivo consolidamento, secondo le grandi tappe della vita:

-L'età dell'istruzione rappresenta, per tutti, il tempo dell'acquisizione delle competenze culturali di base in grado di sostenere la capacità di apprendere per tutta la vita.

-L'età appena successiva (16÷19 anni) costituisce il tempo dell'intreccio tra i sistemi formativi (scuola, formazione professionale, formazione sul lavoro).

-Nella formazione per tutto l'arco della vita, nel "tempo del lavoro", la scuola e l'università devono rimanere un punto di riferimento a livello della riconversione professionale e dell'approfondimento culturale.

- Rilancio dello 0-16 (*sostenere il progetto curricolare 0-16 + rilancio dell'estensione della scuola per tutti fino a 16 anni*)

L'estensione della scuola per tutti fino a 16 anni rappresenta l'obiettivo più importante da reinserire nell'agenda della politica scolastica. Significa da un lato ripristinare una conquista democratica che contribuisce a ridare alla scuola un compito di rilancio delle opportunità di emancipazione sociale e di lotta alle disuguaglianze e da un altro lato poter realmente operare alla costruzione del curricolo verticale per la cittadinanza (0-16)

b. Ricerca e azioni sul fare scuola

- Come utilizzare il sapere per l'umanizzazione culturale (istruzione)

Potenziare la ricerca sul curricolo verticale e orizzontale

Elemento cruciale per l'apprendimento e per la motivazione all'apprendimento è dato dalla qualità delle esperienze che insegnanti e allievi realizzano in relazione alle aree di studio. I saperi offrono i materiali dell'imparare, ma acquistano significato (e praticabilità, anche operativa) in rapporto a come vengono collocati dentro il tessuto delle diverse forme linguistiche e delle strutture teoriche: di qui la centralità dell'epistemologia propria di ogni area di sapere, che fornisce alcune delle coordinate di riferimento per l'approccio didattico.

Il lavoro è sempre nella ricerca sull'uso formativo dei saperi disciplinari, sul legame tra conoscenza e competenza, sulla valenza trasversale delle discipline, sulla costruzione di vincoli conoscitivi per capire la realtà...

- Come attivare il protagonismo dei bambini e dei ragazzi

L'apprendimento a scuola è costruzione del sapere.

Il costruttore è il bambino/ragazzo che si riconosce come allievo.

Non basta "coinvolgere" l'allievo nell'attività didattica.

È necessario che l'allievo abbia l'intenzione di imparare = ruolo di ricercatore (junior, con l'insegnante come ricercatore senior).

Solo quando l'allievo esprime l'intenzione di imparare, chiede di imparare, l'insegnante può insegnare.

Come fare?

Per un avvio di ragionamento:

È necessario costruire situazioni di esperienze culturali significative, condivise, consapevoli e responsabilizzanti, in grado di coinvolgere cognitivamente, emotivamente, affettivamente, eticamente, esteticamente allievi e insegnanti. Si può costruire così un orizzonte di senso compiuto, significativo e consapevole attorno alle conoscenze/competenze.

Il cambiamento della scuola continua ad avere bisogno del Cidi.

(Domenico Chiesa, 4 luglio 2022)